



LA LEZIONE DI SAVERIO MINUCCI

Non esiste solo la storia dell'architettura o dell'urbanistica che spieghi i luoghi e gli interpreti, esiste prima di tutto la storia degli uomini. E quella di Borgo, dell'incrocio di *Passiladri* non è solo una storia ma un incrocio di molte, moltissime storie, alcune nobili, altre meno, alcune vecchie, altre meno... Tra queste strade del Borgo Annunziata era nato infatti, in una trapani fascista e nell'immediato dopoguerra, il frutto civile, laico e mazziniano di un educatore al confino: il maestro

subbidenti verso un potere bigotto e conservatore. Certo erano altri tempi, ma egli fu allora più che un docente, fu un *educatore*, che rischiando di persona, in dittatura, parlò ai giovani di quel Borgo, con parole di Libertà, di Pensiero e Azione, un Uomo che instillò, nel *Passo dei ladri*, tra mafiosi e sensali senza troppi scrupoli, pensieri

ternativo all'imperante "pensiero unico" prima monarchico e poi democristiano, crescendo come comunità e fornendo spesso, a questo territorio, eccellenti espressioni nel mondo della cultura e delle professioni. Certo, dobbiamo dircelo, non fu sempre vera gloria ed è noto come la lezione del maestro e la baldanza giovanile che ne scaturì, venne via via stemperata: la vittoria della democrazia sulla monarchia, l'atlantismo, il crescente sviluppo economico... spinse ben presto la parte più conservatrice e arcaica di quel Borgo a cercare il contatto prima e a fondersi dopo con quella comunità di giovani, ma è tuttavia un fatto ineludibile e certo, che per decenni quelle idee mazziniane, continuarono ad essere professate e diffuse, grazie all'orgoglio che esercitava il rigore di La Malfa, il coraggio economico di Visentini, la cultura di Spadolini, l'etica straordinaria di Libero Gualtieri. Loro, con il loro esempio, facevano apparire eccessivo e persino ingiusto il crudo Pintor quando dichiarava che nel PRI siciliano il più pulito avesse la rogna. Nessuno mai al *Passo dei ladri* con le budella dell'ultimo prete, impiccò l'ultimo re, ma oggi più che mai, al Borgo Annunziata, una spolveratina di quello spirito risorgimentale e azionista farebbe davvero bene: c'è bisogno di mappare le competenze; di ricostruire le fila, le storie e persino gli aneddoti di una "comunità" dispersa; di riqualificare e rigenerare un tessuto urbano oggi solo transitato da veicoli a motore e non vissuto. Visto che, come dice il mio direttore, "stringe il cuore", c'è bisogno, come dice una cara amica, di "piantare degli alberi sul marciapiede, anche se stretto"... e creare progetti e spazi virtuali e fisici di aggregazione, per rieducare al pensiero critico, alla cultura, alla bellezza, a quella libertà intransigente verso ogni dittatura, così come insegnerebbe ancora oggi il maestro Saverio Minucci.



Saverio Minucci. E oggi di Lui intendo parlare, solo di Lui. Un educatore del nord, troppo presto dimenticato, che in questa terra ingorda e dimentica della sua storia, ha nutrito ed educato una generazione di giovani all'impegno civile e al riscatto da ogni dittatura. Un uomo che, rischiando, tra i pochi e credendo nei giovani, ne accese l'entusiasmo e senza che ne facesse campagna elettorale, senza che avesse promesso posti e favori, senza che abbia chiesto a nessuno di mettersi in lista in cambio di qualcosa... riuscì a vedere, almeno per qualche tempo, realizzato il suo sogno di vederli critici e di-

"Carbonari" e di rivolta. E Saverio Minucci dal suo confino, dette l'esempio di come il diritto dovesse nascere dall'adempimento del proprio dovere, come il mondo non fosse uno spettacolo ma un campo di battaglia o come l'educazione fosse il pane dell'anima e come il vero strumento del progresso fosse riposto nel fattore morale. Parole oggi desuete, ma per molti anni quei ragazzi, ascoltandole, crebbero infarciti di idee "rivoluzionarie" repubblicane e antimafiose... e dettero vita a circoli, manifestazioni, iniziative culturali, feste e carnevali, ma anche congressi e convegni e con un pensiero al-